

Addio, poeta senza maestri

di **Sandra Amurri**
e **Angelo Ferracuti**

Poeta a tutto tondo, operai il suo orgoglio mai sopito. Luigi Di Ruscio era anche molto di più. Un uomo contro ogni convenzione. Ironico. Esilarante. Visionario. Di quella follia che piaceva tanto a Salvatore Quasimodo che nella presentazione a *Le streghe s'arrotolano le dentiere* scrive: "La follia non è in lui un'accademia che inaridisce l'ispirazione nel bunker dei versi premeditati. Al marchigiano non importa niente che lo si legga o no; il ritmo sordo e perpendicolare nella forma, nei suoi versi viene da una rigorosa ragione di contenuto". Con il gusto di ridere e ridersi addosso mentre il sorriso ingoiava i suoi occhi. "Io semplifico molto: quando le cose vanno per le lunghe è prosa, quando le cose sono molto corte è poesia". "Un giorno un professore incontrò mio padre e gli disse: lo sa che suo figlio scrive anche delle poesie? "Caro professore, quello è capace di tutto". Palmiro il romanzo in onore a Togliatti resta il suo capolavoro.

QUANDO tornava a Fermo, dove era nato e aveva lasciato nel '57 per Oslo dove ha lavorato per 40 anni in una fabbrica di chiodi era una festa. La condizione di emigrato la esprimeva così: "La mia cittadinanza italiana è intatta, ho nostalgia dell'Italia quando sono in Norvegia e la nostalgia del giardino botanico di Oslo con gli odorosissimi cespugli quando sono in Italia". Guardava luoghi e facce con il disincanto di un bambino e con quell'ingenuità che era la sua purezza umana e letteraria. Che piacere ascoltare il racconto del suo tempo in una Oslo che non era mai riuscita a conquistarlo dentro cui c'era sempre Mary Sandberg, sua moglie, che amava di quell'amore fatto di tenerezza e riconoscenza. "Non sa l'italiano quando le dico che quei fogli che giravano per casa sono diventati libri ride incredula certa che mi sto prendendo gioco di lei". Durante una delle nostre passeggiate tra i vicoli di Fermo, mi aveva detto quasi con scherno, ridendo e pensando forse alla sua storia letteraria di eterno outsider, quella di un infinito "caso": "Angelo, e che se Leopardi non pubblicava con l'Einaudi non era Leopardi?". Aveva ragione, ci ri-

penso spesso. E suona come un paradosso del destino adesso il fatto che dopo anni di clandestinità aveva consegnato un romanzo a Feltrinelli. "Chissà se riuscirò a vederlo" mi aveva scritto malinconico un paio di mesi fa. Sapeva che gli restava poco da vivere. "Si crede perfino che una poesia diventi tale solo quando i critici la proclamano poesia, come quando i cardinali proclamano il sommo pontefice, i papi muoiono presto, la poesia rimane imperterrita come corpo indissolubile quello che è creduto un cadavere, fanno a pezzi un corpo, vivo o morto con la stessa indifferenza".

AVEVO LETTO le sue *Poesie operaie* (Ediesse) a Jesi durante la "Notte rossa", al picchetto della Fiom, davanti alla fabbrica Fiat, glielo avevo voluto far sapere a Luigi. Lessi la celebre poesia del porco: "Chiudere un porco vero nel reparto/non un porco normale/un porco insomma un maiale insomma/chiuderlo nel reparto per otto ore/ vediamo come reagisce l'associazione protezione animali/vediamo come reagisce a questa estrema crudeltà un il maiale/ schianta strozza impazisce si indemonia/vediamo se è ancora commestibile" (...)

"apri il suo cervello vedi cosa medita/misura la sua rabbia aspettati che scoppi". "Grazie Angelo, che la mia poesia viene adoperata nelle lotte operaie è una notizia molto bella" mi rispose. Autodidatta, uscito dalla fabbrica Luigi in sella alla sua scassata bicicletta sulla strada innevata andava in biblioteca a divorare libri che con quattro figli e il solo stipendio da operaio non poteva permettersi. La fabbrica luogo di vita, di morte e di poesia: "Finivamo di lavorare verso mezzanotte", racconta, "poi andavamo a fare la doccia tutti insieme. Il reparto era abbastanza infernale, però ricordo con nostalgia gli operai con i quali lavoravo. Tutti norvegesi". Di Ruscio era un comunista che il comunismo lo praticava. "Come quella volta che in fabbrica presi una violentissima scossa elettrica, mi salvai per puro miracolo, le piombature dei denti saltarono tutte e mi guarii stranamente dall'insonnia per sempre". Franco Fortini, ha scritto che le sue "poesie di miseria e fame, di avvillimento e di rivolta, nascono da un'esperienza diretta documento umano di quella parte di noi stessi depressa che chiede, da generazioni, il riconoscimento iniziale del volto umano". Ciao Luigi. Addio non è per te.

**È morto a Oslo
il marchigiano
Luigi Di Ruscio
che fu premiato
da Salvatore
Quasimodo
e che
con il romanzo
"Palmiro" scrisse
un capolavoro
su Togliatti**

